

a cura di Giuseppe Notarstefano

Abiterai la terra

Commento all'enciclica
Laudato si'

Con il testo integrale di papa Francesco

Contributi di

Luigi Alici

Sandro Calvani

Pablo Canziani

Beatrice Draghetti

Luigi Fusco Girard

Giuseppe Notarstefano

GianMaria Polidoro

Stefano Zamagni

Testi introduttivi di

Flaminia Giovanelli

Fabiano Longoni

Matteo Truffelli



© 2015 Fondazione apostolicam actuositatem
Via Aurelia, 481 – Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per il testo integrale dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco e per tutti gli altri testi del Magistero della Chiesa © Libreria Editrice Vaticana

Per la traduzione del contributo di Pablo Canziani *Una conversione ecologica globale* si ringrazia Monica Del Vecchio

I testi del *Cantico delle creature* citati da p. 59 a p. 67 sono tratti dalle *Fontes Franciscani*
© Editrice Porziuncola, 1995

ISBN: 978-88-8284-911-5

Le chiavi di lettura di ogni documento sono molteplici, tanto più se si tratta di documenti ricchi quale è la *Laudato si'*, che si inserisce decisamente nel solco delle grandi encicliche sociali occupandovi un posto di primo piano. Proprio per il fatto che il documento *sulla cura della casa comune* viene a integrare il *corpus* dottrinale dell'insegnamento sociale, proporrei di considerarlo nella sua qualità di strumento per il discernimento della complessità che caratterizza il mondo attuale.

Se si vuole avere un'idea di questa complessità è sufficiente andare ai numeri introduttivi dell'enciclica, in cui il Santo Padre rievoca i “campanelli d'allarme” sulla questione ecologica suonati dai suoi predecessori, a partire dal beato Paolo VI, oppure andare al numero 16, in cui vengono dati alcuni esempi degli assi portanti del documento, oppure, ancora, considerare tutto il capitolo primo dedicato a un esame di *quello che sta accadendo alla nostra casa comune*. Può essere utile, a puro titolo esemplificativo, richiamare l'attenzione sul numero 32: «Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per

Flaminia Giovanelli, laureata in scienze politiche, è sottosegretario presso il Pontificio consiglio della giustizia e della pace, dove si occupa di temi relativi a sviluppo, povertà e lavoro, nell'ottica della Dottrina sociale della Chiesa.

molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale».

Bene, di fronte a questa complessità, cioè a dire alla quantità di problematiche continuamente emergenti per quel fenomeno descritto con la parola intraducibile di *rapidación* e delle quali si deve tener conto per capire cosa sta accadendo, al fine di operare le scelte eticamente informate, papa Francesco propone il discernimento del legame forte fra questioni ambientali e questioni sociali e umane (*Ls* 141), propone l'ecologia integrale come paradigma della giustizia (*Ls* 42). Direi di più, di fronte al paradigma tecnocratico, alla frammentazione dei saperi, alla frammentazione dell'uomo, alla società che si spacca scartando i deboli e gli inefficienti, il Santo Padre propone il paradigma dell'inclusione e dell'unità. A nessuno può sfuggire che le espressioni maggiormente ricorrenti nella *Laudato si'* siano: «tutto è connesso», «tutto è collegato» e che il tema della relazione dell'uomo con Dio, con quanto creato da Lui è quello che fa passare dalla concezione dell'uomo amministratore del creato a quella dell'uomo che se ne prende cura. Del resto, che la visione di papa Francesco sia una visione globale, olistica, non è una novità: basta riandare all'*Evangelii gaudium* e ai suoi quattro principi, due dei quali suonano così: «*il tutto è superiore alla parte*» e «*l'unità prevale sul conflitto*».

Per avvalorare la chiave di lettura dell'enciclica che si sta offrendo, si dirà ancora che papa Francesco fonda il suo richiamo all'unità a partire dalla radice umana della crisi ecologica e, più precisamente, a partire dal relativismo pratico dell'uomo moderno che con il suo individualismo esasperato considera tutto il resto, tutte le creature di Dio, funzionali a se stesso. E così, l'inquinamento di ogni rapporto dilaga, anche quello, ad esempio, fra la politica e l'economia che «tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale». Ed ecco che il papa richiama all'impegno unitario anche della politica e dell'economia: «quello che ci si attende», continua, «è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello

che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto» (*Ls* 198).

Come è ben noto, però, per papa Francesco unità non vuol dire uniformità. Se nell'*Evangelii gaudium* aveva spiegato che il modello non è quello della sfera, ma quello del poliedro (*Eg* 236), qui afferma che le tre Persone della Trinità creano il mondo come unico principio divino, ma che ognuna di loro «realizza questa opera comune secondo la propria identità personale» (*Ls* 238) e fa sua la convinzione del patriarca Bartolomeo che «il divino e l'umano si incontrano nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta» (*Ls* 9).

Il paradigma della custodia

Giuseppe Notarstefano

L'intero impianto dell'enciclica muove da un esigente e arioso punto di vista, un vero e proprio paradigma che viene sviluppato attraverso un invito a recuperare una visione integrale, diremmo meglio "olistica", della complessa e fitta tessitura di relazioni che emerge da uno sguardo intrinsecamente contemplativo del mondo, riconosciuto come creato uscito dalle mani di un Creatore per un puro e infinito atto di amore.

Il mondo non è un «problema da risolvere»¹ e l'osservazione delle sue realtà richiede all'uomo uno sguardo positivo e propositivo che deriva da una continua capacità di «stupore e di meraviglia» (*Ls* 11). Accostarci ad esso c'impugna, come credenti in particolare modo, ad assumere una prospettiva che vada «al di là dell'immediato» (*Ls* 36) e che non si limiti a rappresentarlo attraverso riduizionismi di natura funzionalistica o tecnologica (il termine utilizzato dal pontefice è il più pregnante "tecnocratico" che evoca un vero e proprio schema di potere, esito di una combinazione tra agire umano strumentale ed efficientismo utilitarista).

Egli suggerisce una ormai non rinviabile «coraggiosa rivoluzione culturale» (*Ls* 114) che operi una «nuova sintesi» (*Ls* 113) tra i diversi approcci disciplinari, non rassegnandosi allo specialismo, alla

¹ Cfr. *Laudato si'*, n. 12.

Giuseppe Notarstefano è ricercatore di statistica economica presso l'Università di Palermo e direttore dell'Ufficio dei problemi sociali e il lavoro dell'arcidiocesi di Palermo. Dal 2014 è vicepresidente nazionale per il Settore adulti dell'Azione cattolica italiana.

sua frammentazione (*Ls* 108) e al suo settorialismo (*Ls* 110), ma che promuova un vero dialogo interdisciplinare (*Ls* 6, 197).

Si tratta di un monito che incoraggia il lavoro e l'impegno di tanti studiosi di scienze sociali, attivisti e nuovi operatori economici che sono impegnati nell'elaborazione di un nuovo paradigma².

Pertanto il papa si propone di «assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibili» (*Ls* 15), riconoscendo il valore e la ricchezza degli esiti e degli avanzamenti nei diversi campi della conoscenza, in vista di un discernimento sulle gravi questioni ambientali che riguardano oggi la vita dell'uomo sulla terra «per lasciarsi toccare in profondità e dare una base di concretezza» (ivi), che si dischiude a quello che egli stesso definisce un percorso «etico e spirituale». La scienza che non rinuncia a cercare e a offrire soluzioni alle grandi questioni dell'umano e dell'ambiente dovrà «necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale» (*Ls* 110).

La crisi, quella ambientale come quella economica, ha profonde radici spirituali e culturali, che si connettono ai processi di individualismo economicistico, al rischio di dominanza tecnocratica, nonché all'involuzione burocratica dei meccanismi di regolazione e di formalizzazione istituzionali derivanti da una debolezza crescente della politica a tutti i livelli.

L'orizzonte da recuperare è la custodia e la cura della casa comune, il riconoscimento di un destino comune dell'umanità, reso più evidente dal processo di fitta interrelazione ed interconnessione tra i sistemi socioeconomici e politico-istituzionali che identifichiamo con il termine globalizzazione. Tale processo – come già aveva affermato Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, può essere maggiormente favorito da «un orientamento culturale

² Ved. in tal senso il lavoro di G. RIST, *I fantasmi dell'Economica*, Jaca Book, Milano 2012: «un nuovo paradigma economico è ormai necessario [...]. Questo nuovo modello non potrà mai venire a galla unicamente dal laboratorio degli economisti, poiché richiede da un lato una messa in comune di molteplici saperi [...] e dall'altro perché dovrà iscriversi in un movimento sociale critico nei confronti degli effetti dell'attuale paradigma dominante» (pp. 195-196).

personalista e comunitario, aperto alla trascendenza del processo di integrazione planetaria» (*Ls* 42).

Una prospettiva globale, generata da un tale ispessimento e in-fittimento delle relazioni tra persone, organizzazioni, istituzioni e sistemi territoriali, richiede una nuova fondazione etica e culturale che assuma come originario il valore e la centralità della persona e il suo essere baricentro di equilibrate e armoniose relazioni.

Francesco integra e sviluppa una simile consapevolezza che poggia sia sul ricco magistero dei suoi predecessori (dal beato Paolo VI, a Benedetto XVI) sia su una ricchezza di riflessioni teologiche e spirituali derivanti dalla tradizione cristiana non solo cattolica: anche alla luce di tale fondamento, egli arriva ad affermare che vi è oggi l'urgenza di «non tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone» (*Ls* 43) così come il sentirci obbligati «a pensare a un solo mondo e ad un progetto comune» (*Ls* 164).

«Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (*Ls* 92). Le relazioni che si aprono alla visione trascendente, al riconoscimento dell'Autore della vita e, unitamente, a quello del limite e della finitezza, esperienze profondamente creaturali, diventa fraternità e sororità (*Ls* 228), accoglienza reciproca dell'altro, degli altri, dei beni e di ogni elemento naturale. Il principio della fraternità e la sua matrice comunitaria, assumono allora il progetto di una nuova civiltà da costruire quotidianamente, coniugando contemplazione e custodia delle creature e delle relazioni.

In questo breve contributo vorrei raccogliere l'esortazione del Santo Padre a contribuire alla riflessione alla ricerca di nuovi approcci e nuovi modelli per ri-definire il progresso (*Ls* 194) e ripensare lo sviluppo (*Ls* 22), a partire dalla prospettiva esigente della cura e della custodia come "nuovo paradigma", una nuova en-diadi di ecologia ed economia generata dalla comune radice della "casa comune".

Il mondo e l'umanità da custodire insieme

I sistemi generati dall'uomo, dalla sua intelligenza e dalla sua capacità tecnica nell'era dell'Antropocene³, hanno generato un'economia talmente diversa da quella della natura fondata sul progresso e su una sorta di «ideologia dell'accaparramento» che perde di vista il benessere collettivo di specie e il benessere generale dell'ecosistema uscendo da «quel processo di propagazione di ordine che caratterizza fin dal primo istante la storia dell'universo»⁴.

La logica predatoria con cui si è affermato il sistema di produzione capitalistico moderno si è progressivamente fondata sulla possibilità di commisurare la capacità produttiva, derivanti dalla complessificazione dei processi di produzione sempre meno manuali e sempre più strumentali, all'incremento dei volumi di domanda generati dal continuo accrescimento dei bisogni o addirittura da un meccanismo quasi esponenziale del loro incremento. Scrive Geoff Mulgan che «il capitalismo ha mostrato che il mondo può essere controllato, manipolato e adattato ai desideri umani»⁵.

Un'economia più “del desiderio” che del bisogno, come la definisce Tomas Sedlacek⁶, che sollecita gli imprenditori-produttori ad aumentare i livelli di produzione di beni e di servizi oltre la soglia effettiva delle necessità reali: è infatti il fenomeno del consumismo, stigmatizzato anche dal papa quando ricorda che «il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico» (*Ls* 203).

Produrre, inoltre, significa combinare risorse, utilizzarle alla luce delle conoscenze scientifiche e tecniche, per raggiungere i livelli richiesti dalla domanda, sempre meno assunti in quanto tali e sempre più indotti attraverso raffinate e personalizzate strategie di vendita o, come dicono gli esperti del marketing, di soddisfazione del cliente.

Nei meccanismi reali dell'economia attuale si riconosce, dunque, un'importanza del compito sociale dei soggetti-consumatori, sempre più chiamati a prendere consapevolezza del proprio ruolo, dal

³ L'espressione, come è noto, è del premio Nobel per la chimica olandese Paul Jozef Crutzen.

⁴ Cfr. A. MASULLO, *Qualità vs Quantità. Dalla decrescita a una nuova economia*, Orme Tarka editore, Roma 2013, pp. 52-53.

⁵ Cfr. G. MULGAN, *L'ape e la locusta. Il futuro del capitalismo tra creatori e predatori*, Codice edizioni, Torino 2013, p. 270.

⁶ Cfr. T. SEDLACEK, *L'economia del bene e del male*, Garzanti editore, Milano 2011, p. 288.

momento che le proprie istanze vengono, attraverso flussi informativi diretti e indiretti, recepite dagli imprenditori per dimensionare la propria capacità produttiva: qui emerge quella che Leonardo Becchetti individua come «la chiave di volta» e lo «strumento efficace» per modificare i rapporti di forza in una logica di maggiore responsabilità sociale e ambientale⁷.

Si tratta davvero di operare una rivoluzione copernicana nel modo di concepire l'economia, le sue regole interne e i suoi strumenti operativi, a partire dal suo «disimpegno etico» e dalla sua rassegnazione strumentale, per recuperare la sua dimensione eminentemente civile ma anche «politica»: «la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia» (*Ls* 189).

Esistono delle virtù proprie del mercato, necessarie non solo per il suo buon funzionamento, ma persino per la sua espansione e crescita: occorre una nuova visione basata sul concetto di «mutuo vantaggio», categoria messa in luce da numerosi studiosi tra cui Luigino Bruni⁸.

La crisi finanziaria del 2007-2008 ha rivelato non solo la sterilizzazione finanziaria delle relazioni economiche (soprattutto a livello internazionale), ma anche la natura speculativa e per nulla liberale delle regole dettate dalle esigenze dei capitali, sempre più affamati di elevati profitti a breve e brevissimo termine, e indisponibili a sostenere, attraverso investimenti lungimiranti in innovazione, prospettive di crescita produttiva e occupazionale.

L'esito più evidente è la crescente disuguaglianza (o in-equità, come la definisce Francesco) sia a livello della distribuzione primaria tra i fattori della produzione (le quote destinate al lavoro continuano a decrescere), sia a livello di distribuzione secondaria con notevole spiazzamento dei governi che, a loro volta indebitati e vincolati verso gli investitori istituzionali, non riescono a riequilibrare in direzioni maggiormente equitative le politiche fiscali e i regimi di protezione sociale⁹.

⁷ Cfr. L. BECCHETTI, *Il mercato siamo noi*, Bruno Mondadori, Milano 2012, p. 133.

⁸ Per una recente trattazione, ved. L. BRUNI, *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*, Città Nuova, Roma 2012.

⁹ Il tema delle disuguaglianze è stato recentemente messo a fuoco dagli studi dell'economista francese Thomas Piketty nella sua opera *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano 2014.

Mentre i mercati finanziari si estendono a nuovi settori, attraverso meccanismi di privatizzazione e finanziarizzazione delle quote di capitale sostenuti da imprenditori finanziari tecnicamente preparati e dotati di strumenti molto sofisticati, i mercati delle attività reali soffrono il razionamento del credito e il reperimento di mezzi finanziari per porre in essere investimenti anche ad alto contenuto tecnologico.

La logica predatoria di alcuni grandi imprenditori procede selvaggiamente nel selezionare mercati in ragione soprattutto delle convenienze relative alle regole del mercato del lavoro e alla possibilità di approvvigionamento di risorse e materie prime: i cosiddetti fattori della produzione vengono acquisiti laddove costano poco e le scelte imprenditoriali tendono a neutralizzare, internalizzando costi di transazione di natura più o meno lecita, i vincoli imposti dai regimi di tutela ambientale.

I sistemi territoriali, nazionali e regionali, vengono così schiacciati da una logica di competizione globale, privati non solo di un originale riconoscimento in termini di risorse specifiche e locali, connesse ad una tradizione culturale e sociale, ma anche di una responsabilità politica e sovranità democratica.

La custodia della casa comune

118

Si tratta di un termine molto iconografico, il cui spessore biblico fa subito pensare alle immagini del pastore che custodisce il gregge, un termine caro a papa Francesco che lo utilizza sin dall'inizio del suo ministero petrino¹⁰, un verbo capace di contenere insieme sia il senso di una responsabilità dell'uomo sul creato a lui affidato, ma anche dell'averne cura a vantaggio di tutti e non a suo uso esclusivo come un «amministratore responsabile» (*Ls* 116).

«Custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità tra essere umano e natura» (*Ls* 67) che ci permette di riconfigurare i processi umani, tipicamente creativi e produttivi, all'interno di un nuovo ordine ecologico che assegna all'uomo un ruolo di responsabilità verso tutte le specie, a cominciare dalla propria.

¹⁰ Cfr. Omelia del Santo Padre Francesco della Santa messa per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma, martedì 19 marzo 2013, solennità di San Giuseppe.

Il primo verbo sottolinea l'idea della tutela e della protezione, suggerisce pertanto l'atteggiamento di difesa dai pericoli sollecita la responsabilità del custode affinché diventi più capace di presidiare con attenzione il bene custodito.

Si tratta di una vera e propria *stewardship*¹¹ che reinterpreta le modalità stesse di gestire le unità economiche e produttive, ponendosi come obiettivo l'attenzione alla riproducibilità delle risorse nell'ottica di una "economia circolare", sviluppando gli strumenti per l'esplicitazione delle finalità sociali delle imprese tipici della *social accountability*, ma ripensandoli nella direzione di una vera e propria progettazione socio-ambientale del *business*¹², sviluppando un filone di ricerca tecnologica applicata alla produzione sostenibile e "verde".

Il secondo verbo s'immerge nella dimensione amorevole e calda del prendersi cura e del voler bene, dell'avere a cuore e del promuovere il bene altrui tanto a livello personale e interpersonale che a livello civile e politico (*Ls* 231).

L'idea della cura, formulata da studiosi quali Martha Nussbaum, ritorna con forza alla base di un autentico modello di sviluppo fondato sul primato dello sviluppo integrale della persona e delle sue "capacitazioni": «la possibilità di progettare la vita è opportunità di scelta e di ordinamento dei funzionamenti che corrispondono alle altre capacità»¹³. Aver cura e prendersi cura diventano i verbi che descrivono una specifica qualità del custodire inteso come promozione delle capacità stesse della persona di divenire soggetto di sviluppo, di poter cioè essere messo in condizioni di poter decidere e scegliere dentro una prospettiva inclusiva, equa e libera.

"Preservare" indica la responsabilità a mantenere integro e intatto ciò che si è ricevuto in custodia, a non disperderlo e addirittura perderlo o sciuparlo, sia in vista di una fruizione personale, sia in vista della condivisione intra-generazionale.

¹¹ Cfr. <http://www.stewardship.it>

¹² Si pensi al modello dell'EcoCanvas recentemente proposto da alcuni studiosi tra cui l'hubber italo-spagnolo Nicola Cerantola. Cfr. <http://www.ecocanvas.hub.ecologing.es>

¹³ Così M. NUSSBAUM, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, il Mulino, Bologna 2012, p. 44.

È questo il verbo più evidente della sostenibilità dei processi sociali ed economici che devono poter ricondurre azioni e processi in una logica di solidarietà e di “bene comune”: ciò richiede anche una rivoluzione dei modelli e delle “metriche” del progresso e dello sviluppo, una ridefinizione degli obiettivi e degli indicatori, così come già auspicato dalla commissione presieduta dai premi Nobel Amartya Sen e Joseph Stiglitz, e dall’economista francese Jean-Paul Fitoussi¹⁴.

Ripensare lo sviluppo significa anche dotarsi di adeguati e nuovi strumenti per misurarlo, strumenti idonei a riproporre nuovi obiettivi per le politiche pubbliche come nel caso del progetto Benessere equo e sostenibile proposto dall’Istat al tempo della presidenza di Enrico Giovannini: un processo che integra sia la ricerca di una batteria ampia e ricca di indicatori e di statistiche per misurare «ciò che conta davvero»¹⁵ ma che si sviluppa anche attraverso una processo di democrazia partecipata che inaugura uno stile di continua consultazione con i cittadini e le organizzazioni sociali.

Il verbo “conservare” proietta la fruibilità e i benefici derivanti da ogni possibile equilibrato utilizzo dei beni, in una logica di sostenibilità intergenerazionale, non è possibile trattare i beni e le relazioni secondo un modello di sfruttamento egoistico e di breve periodo. L’esistenza di una marcata polarizzazione dei redditi, unitamente all’ampliamento della povertà di ampie fasce sociali, costituisce oggi una delle questioni più scottanti per la politica macroeconomica di governi e istituzioni internazionali. Le formule del *Washington consensus* sembrano irrigidirsi su posizioni di austerità e vincoli di bilancio che però non incidono significativamente sulle politiche fiscali, alimentando la “cultura dello scarto” a livello sociale. Occorre pertanto una profonda revisione politica a livello internazionale, un processo che l’economista indiano Kaushik Basu individua in una diversa disaggregazione delle quote di profitti a vantaggio delle classi più povere¹⁶.

¹⁴ <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>

¹⁵ Ved. in tal senso la proposta dell’economista e pubblicista bavarese C. FELBER in *L’economia del bene comune. Un modello economico che ha futuro*, Tecniche nuove, Milano 2012, pp. 17-56.

¹⁶ Ved. il discorso più articolato in K. BASU, *Oltre la mano invisibile. Ripensare l’economia per una società giusta*, Laterza, Bari 2011, pp. 292-313.

Infine, l'ultimo verbo è il "vigilare" che potremmo rileggere in chiave educativa e spirituale come capacità di tener desta l'attenzione verso gli stessi custodi, perché non abbiano a sopirsi o distrarsi dal loro compito non sempre facile: occorre recuperare, afferma il papa, «i diversi livelli di equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (*Ls* 210).

Custodire può diventare, dunque, un verbo "attivo" che prospetta un'azione partecipante e coinvolta della persona, chiamata a mettersi costantemente in relazione con gli altri, con le situazioni storiche in cui vive, con l'ecosistema che abita.

Un verbo economico ed ecologico insieme, che ci permette di coniugare da un lato il dovere di rispettare e mantenere, con la necessità di fruire e utilizzare.

A piccoli passi, con piccoli gesti: la concretezza della Speranza

Le sfide epocali che abbiamo di fronte richiedono un coraggio della politica e delle istituzioni, oltre al cambiamento di paradigma degli studiosi e degli scienziati, ma chiedono a tutti anche la pazienza dei piccoli passi e la profezia dei piccoli gesti.

Sono numerosi infatti i segnali incoraggianti e positivi che lo stesso pontefice non manca di segnalare (*Ls* 231): emerge ad esempio una nuova generazione di nuovi (giovani) imprenditori che, soprattutto a livello locale, recuperano una visione imprenditoriale più coerente con il paradigma della custodia di cui stiamo parlando. Si tratta di start-up innovative, imprese sociali e piccole cooperative, nuovi imprenditori agricoli, nuovi imprenditori artigiani, imprenditori digitali e nuovi professionisti del mondo dei media che riorganizzano i propri progetti imprenditoriali in una logica "glocal" che esige un pensiero globale ma un'azione locale, rimettendo al centro dell'impresa il proprio lavoro (anche, ma non solo, ad elevato contenuto tecnologico e immateriale) ma anche la capacità di fare rete e di tessere relazioni sia a livello territoriale che internazionale.

A sostenere questo "nuovo" soggetto imprenditoriale – che papa Francesco identifica come l'esito di una strategia combinata di «diversificazione produttiva a livello locale e creatività impren-

ditoriale» (*Ls* 129) – vi sono sia nuovi soggetti bancari e finanziari “eticici” che li sostengono attraverso strumenti di microcredito e di microfinanza, sia l’emergere di una nuova categoria di consumatori “educati” e cittadini partecipi che, a livello personale o in forma solidale, sostengono nuove modalità di consumo “critico” (il «voto con il portafoglio» di cui parla Leonardo Becchetti, promuovendo esperienze come quella di *Next*¹⁷). Sono piccoli segni, la cui massa critica sta crescendo in maniera incoraggiante sia come forma di resilienza territoriale, sia come ricerca comunitaria di un pluralismo economico e di nuovi modelli di sviluppo alimentati dalla partecipazione dal basso, e che fanno ben sperare che, come ricorda il pontefice «non esistono sistemi che annullino completamente l’apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (*Ls* 205).

Accanto ad essi diventano importanti i processi partecipati che incrementano e arricchiscono le istituzioni democratiche e che includono i cittadini nelle decisioni che riguardano i temi ambientali e del governo del territorio, il ruolo delle piccole comunità così come dei movimenti civici dal basso è fondamentale per la crescita del “capitale sociale” che il papa stesso definisce come «quell’insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile» (*Ls* 128). Così come diventa improcrastinabile anche il tema delle *leadership* capaci di ripensare radicalmente la politica in senso più inclusivo e sostenibile (*Ls* 53).

Un nuovo paradigma della custodia per l’economia è allora possibile? Noi crediamo di sì!

Non una, ma forse tante nuove economie che abbiano la possibilità di alimentare un nuovo pensiero economico plurale capace di accogliere la sfida ecologica non come un problema di esternalità, che vincolano funzione di produzione, ma come risorsa per generare strumenti e soggetti economici più creativi, innovativi e che concretizzino la sfida di produrre meno, ma meglio, non per sé ma per molti altri, per creare valore non nel breve ma nel medio-lungo periodo.

¹⁷ Cfr. L. BECCHETTI, *Next. Una nuova economia è possibile*, Albeggi edizioni, Roma 2014.